

SAN GIOVANNI DA FEGATO

••••• di Luigi Maltagliati •••••

San Giovanni da Fegato si trova alla fine di via Nieri, verso San Lorenzo. Credo che non esista pesciatino che non ci sia passato per andare nel rio di Faicchi (nome questo del suo proprietario) a fare le famose merende a base di cocomero o per passare una giornata al fresco.

Appena sistemato il cocomero sotto le fontanelle dell'acqua, gli uomini si mettevano a giocare a carte e scolavano qualche fiasco di buon vino, i ragazzi sciacquigliavano nell'acqua che usciva dalle fontanelle, le donne facevano combriccola e si raccontavano mille cose. Tutto questo solo la domenica e i giorni festivi: cominciavano di buon mattino a passare gli uomini con il cocomero sotto il braccio, le donne con le sporte, vorrei dire piene, ma in realtà erano menzogne, sembrava che c'avessero una fetta di pane messa per ritto.

Io abitavo su quella strada, a San Giovanni, e vedevo tutto. Davanti alla mia abitazione c'era la famosa trattoria "Da Fegato", soltanto chi aveva qualche soldo da spendere si poteva accomodare ad un tavolo sotto una bella pergola. Ricordo che ci fu un periodo durante il quale organizzavano le domeniche danzanti; allora noi ragazzi si diventava posteggiatori di bici: per raggranellare qualche soldino quando arrivavano le persone ci dicevano: *"Bimbo, guardami la bicicletta che dopo ti do la mancia"*. Ma poi non ti davano niente. Finita la festa si recuperavano i tappi delle bibite, allora non si buttava via niente.

Noi ragazzi eravamo sempre in giro per la campagna: quando

vedevamo qualche coppietta, la seguivamo ma non si andava oltre. I ragazzi prima erano più rispettosi o più "tonti" come si usa dire oggi. Una volta, ricordo due fidanzati che erano andati nel rio di Faicchi: li sorprese un temporale, erano tutti bagnati. Bussarono alla mia abitazione chiedendo a mia madre se poteva far asciugare almeno la ragazza che non sapeva come tornare a casa. Mia mamma si rese disponibile, capì la situazione. Dopo poco, di nuovo si sentì bussare alla porta: una signora, sgomenta, chiese se per caso si fosse vista una ragazzina, insomma per farla breve era sua madre. La cosa si risolse con quattro schiaffi a lei e una pataccia a lui, almeno per il momento. Queste persone, se leggeranno il giornalino, si ricorderanno: abitano a Pescia e sono sposati.

Anche prima della guerra questa strada era conosciuta per il trasporto di legname da ardere e da edificare che scendeva dalle due mulattiere di Malocchio e di Speri, con animali da soma. Finite le mulattiere il legname veniva caricato su barrocci per le varie destinazioni.

A San Giovanni, in tempo di guerra, c'era sfollata la famiglia di Gino Pagni, famoso cameriere del bar Pult, e padre di Guido titolare della tabaccheria in cima di Piazza. Quante volte abbiamo dormito insieme, sotto una tenda al riparo delle cannonate! Allora lui era in fasce, di certo non si può ricordare di niente.

Poi c'è stato l'eccidio dei Davanzati, detto Giorgione, che i partigiani uccisero proprio da-

vanti casa mia: io ero lì vicino e vidi tutto, sentii le ultime parole prima di morire. Io stavo a guardare, non mi rendevo conto della tragedia. Tutto successe qui, perché lui era assiduo frequentatore della trattoria: si diceva che portasse le bistecche per farle cuocere alla brace.

Dopo la guerra questa strada era meta di passeggiate, il segretario del comune di Uzzano passava tutti i giorni, arrivava alla chiesa di San Lorenzo, faceva il riposino e ripartiva, si fermava alla fontana per bere. Fu lui che fece portare la fontana sulla strada, prima era lungo il rio di San Giovanni. Anche il maestro Gherardi passava spesso. Poi c'era il Vescovo, anche lui era solito fare la passeggiata, e noi ragazzi gli correavamo incontro a baciargli la mano e prendere la medaglietta che ogni volta ci dava. Ricordo il Dott. Bernardini, papà di Carlo, anche lui medico, arrivare a San Giovanni con mezzi propri e poi proseguire a dorso di asino o mulo che puntualmente lo veniva a prendere. Pensate che una volta, se un contadino aveva bisogno del medico, doveva prima andare all'ambulatorio, combinare con il medico, tornare a casa, cercare, se non lo aveva, un asino, andare all'appuntamento e riaccompagnarlo. Questi erano veramente i disagi della vita, ma non ci si faceva caso. Allora non c'era tanta cattiveria né invidia: sarà stato perché erano tutti allo stesso livello.

Ogni sabato scendevano tutti per il mercato; gli uomini trasportavano sempre qualcosa, per lo più erano fascine di legna per

scaldare. Le donne con la pezzola da spesa, così si chiamava, con dentro qualche animale da cortile, che vendevano di nascosto ai mariti per comprarsi qualcosa di personale. In cima a piazza S. Francesco c'era il ritrovo, le donne aspettavano che passasse qualcuno con il barrocchio per caricare la spesa che doveva servire per tutta la settimana.

Il sabato allora era una festa, anche se non potevano comprare molto. Io di questa gente ne ho

conosciuta molta, devo dire con sincerità, di cattiva non ne ho mai conosciuta e nemmeno ne ho sentito dire.

Molti anni fa a San Giovanni c'era una mescita di vino, a gestirla era un certo "Lillo". Il locale lo possiamo vedere ancora in vecchie foto.

Ora i contadini non ci sono più, le case sono state restaurate da olandesi, svizzeri, tedeschi. Le vecchie mulattiere non sono più transitabili ed è un vero peccato: ripulite potrebbero essere

meta di belle scarpinate, da Pescia al paese di Malocchio che si presta bene per fare pic nic, c'è perfino il distacco della croce rossa molto attrezzato, un ristorante, una bella chiesa antica e tanta aria buona.

Ci vorrebbe qualche iniziativa privata, creare un comitato, patrocinato dal Comune e dai vivaisti, magari alla memoria di qualche loro caro.

Io, amici pesciatini, la palla l'ho lanciata... Vedremo se qualcuno la vorrà raccogliere.

...scritto tratto da "L'ARALDO FERRAIOLO" periodico del Rione Ferraia – Pescia N° 2 anno 2002

(un memoria di Luigi Maltagliati e del luogo della sua nascita e della mia infanzia).

Sergio Maltagliati